

FIRENZO M. GOBBO

di Girolamo M. Iotti, OSM

[Guarda il sito web:](#)



Il P. Fiorenzo M. Gobbo è nato a Bressa di Campo Formido (Udine) il 21 dicembre 1926. Morto il 22 marzo 2014

Entrato in seminario diocesano, giunto alla teologia è passato all'Ordine dei Servi di Maria, ed è stato ordinato sacerdote nel 1952 a Roma, dove è rimasto per molti anni nella comunità di S. Maria in Via dove insieme al ministero pastorale ha dato inizio alla sua attività artistica, anche se non gli fu possibile iscriversi all'Accademia delle Belle Arti, cosa che ha fatto quando venne trasferito nella comunità di Ronzano.

Si è quindi diplomato a Bologna avendo come professori Romagnoli, Manaresi e Mandelli.

Pittore, disegnatore, incisore, specializzato in affresco, mosaico e vetrate istoriate.

Collabora a riviste, giornali e libri con disegni, fotografie e studi di critica d'arte. Professore di Iconografia presso la Pontificia Facoltà Teologica Marianum".

Autore multiforme di instancabile attività: le sue numerose opere ornano chiese, gallerie e collezioni di Enti Pubblici e privati in Italia e all'estero.

Tutti noi conosciamo il P. Fiorenzo sempre con un pennarello in mano ed un blocchetto di fogli sui quali disegna le sue "istantanee".

Ha riempito i nostri conventi con ogni genere di realizzazioni d'arte.

La prima opera realizzata di un certo spessore ed interesse, sono state le vetrate della Cappella della Madonna del Pozzo a Roma.

Dopo queste ecco che cosa scrive di lui il suo conterraneo **P. Davide Turolto**:

Padre Gobbo è un Servo di Maria che si è dedicato come ad una specie di apostolato alla missione della bellezza, alla ricerca della bellezza, del comunicare in segni ed in immagini al tempo presente quello che è il mistero eterno di Dio.

Perché è un religioso, e dirò anzi che è un religioso umile come è umile la sua pittura, in apparenza almeno: modesto in sé, e veramente friulano. Io lo chiamo il manovale; il manovale friulano e il migliore della terra. E non faccio per dire, perché l'ho visto dappertutto in giro per il mondo.

Ed ha l'umiltà del manovale; in realtà invece è un artefice: soprattutto quando fa le vetrate, quando veramente scopre il noumeno delle cose; difatti sono appena adombrate.

E veramente sembra di umiltà, ma invece è semplicemente sincerità; è verità di rapporto con le cose, con la luce, col colore, ecc.

E' uno che viene dai campi, è uno che viene dalla gente umile, viene da Bressa insomma; Bressa è alla periferia di Udine. Ed ha sempre lavorato in silenzio. Ha fatto mostre a Reggio Emilia, a Roma, a Bologna, a Milano, a Pesaro, ne ha fatte dappertutto.

E tutti i giornali ne hanno parlato e veramente ne hanno parlato bene. Anzi sintetizzavano il suo messaggio: il senso della fede espresso in bellezza, in grazia, proprio in umiltà.

E questo sia i suoi maestri, sia i suoi critici. Questo l'ho visto anch'io e ho visto l'aderenza fra quello che era la critica e la realtà dei quadri esposti.

Naturalmente lui ha fatto moltissime cose, ha moltissimi disegni allo stato di studio. c'è una Annunciazione per esempio che io col tempo vorrei avere, perché è veramente un turbinio di idee che suscita sia pure nell'umiltà, con delle linee, poiché è un disegno, e uno studio: e più la si vede più ti parla. Siccome è un'arte che nasce dalla contemplazione, nasce proprio dall'intuito del mistero cristiano; è il mistero che diventa parola, diventa segno, diventa comunione. Questo è un elogio che dico, ma naturalmente va detto con tutto il rispetto.

Io non è che disprezzi niente anche quando faccio della polemica: finalmente una pittura che potrebbe stare sugli altari, che fa man bassa di tutte quelle iconografie così da celluloidi, così sciocca, così bambinesca che infesta, che imperversa nelle nostre chiese. Anzi di lui parlano di un Beato Angelico moderno, nel tormento della vita moderna. Non può essere il paragone; come quando parlano di me come un Jacopone da Todi.

Ogni uomo è se stesso. Non si fanno questi accostamenti. Ogni uomo è nel suo tempo, ognuno di noi ha la sua faccia; quindi i paragoni servono se non altro dal punto di vista didascalico, e basta, come punti di riferimento, ma niente altro. Però, certo che noi altri, fino adesso, non abbiamo un'arte moderna religiosa. Guardate ad esempio quelle vetrate come stanno bene. Io le ho viste a s. Maria in Via a Roma, le ho viste veramente nella realtà.

Quando entro in questa Cappella sento subito l'invito alla contemplazione, l'invito alla serietà del mistero, alla partecipazione col mistero che si rappresenta e che diventa luce, diventa colore, dove la luce è come un spada che ti ferisce. E probabilmente se lui continua, perché è ancora giovane, potrebbe essere un indicatore di quello che può inventare l'espressione dell'arte religiosa da ritornare anche sugli altari, e anche nelle chiese.

Perché fino adesso purtroppo c'è il divorzio tra l'arte e la Chiesa, tra l'arte e la grazia; e questo è il superamento del divorzio che si dovrebbe combattere. Abbiamo talmente cacciato fuori gli artisti dalla Chiesa che naturalmente non fanno più niente di Chiesa. Invece rimettiamoli dentro la Chiesa: e a forza di sbagli, diceva il Bacchelli, ritroveranno la via, perché è la grazia che deve guidare la mano; e se noi altri li escludiamo dal flusso di questa grazia?

Quindi io non capisco veramente questo ostracismo rispetto all'arte moderna che esiste da parte della nostra, non dico Chiesa, ma dico mondo devozionale, perché dire Chiesa e dire un termine molto grave; ma da quel mondo devozionale in cui purtroppo comandano quelli che non hanno nessuna sensibilità artistica.



E questo è il male. La battaglia che può fare il P. Gobbo, ed è un altro friulano che fa veramente una battaglia da pioniere, è questa di riportare il senso della bellezza sui nostri altari.

Questo è l'augurio massimo che gli posso fare. Già nelle vetrate è arrivato. Potrebbe arrivare anche sugli altari. E come può stare nelle nostre chiese, così può stare anche nelle case, perché anche quello è un divario che va superato.

Non c'è diversità fra Chiesa e casa. La Chiesa non è altro che l'insieme delle case, della famiglia umana che spera, che prega, che soffre, che gode insieme. E tante volte un quadro sia nella Chiesa come nella casa è un conforto alla nostra stessa solitudine.